



La pace è l'unica via di progresso umano

di Roberto Comparetti

La foto scelta per questo primo numero del 2017 è relativa alla celebrazione della messa di Natale nella cattedrale di Aleppo, o meglio di ciò che ne rimane. Un segno di speranza per la martoriata città siriana e per i suoi abitanti che, loro malgrado, continuano a stare tra l'incudine e il martello. I grandi della Terra sembrano, ma non è certo, che abbiamo deciso di mettere a tacere le armi, anche se questo non si tramuterà in un reale cambiamento delle condizioni di vita dei cittadini di Aleppo, specie per quelli della zona est della città, i più bersagliati dalla sfida tra le due fazioni in campo.

L'amministratore apostolico del patriarcato latino di Gerusalemme, monsignor Pierbattista Pizzaballa, nei giorni scorsi si è detto preoccupato per la condizione dei cristiani di quella zona.

La cronaca conferma le parole del presule: non c'è giorno nel quale non giungano notizie di violenze o difficoltà per i cristiani in Medio Oriente, in momento nel quale le tensioni sembrano essere più forti che mai. «Siamo impauriti da quello che succede — ha detto il presule — con le nostre speranze che qui, come in troppi Paesi del mondo, naufragano in mezzo alla corruzione, all'impero del denaro, alla violenza settaria, alla

paura: in Siria, Iraq, Egitto, Giordania. Ma anche nella nostra Terra Santa continua a salire la sete di giustizia e dignità, di verità e amore vero. Continuiamo, infatti, a rifiutarci e a negarci vicendevolmente, vivendo e pensando come se ci fossimo solo noi e non ci fosse posto per l'altro».

In questo senso è la politica a dover trovare una soluzione. «Il nostro futuro — ha detto Pizzaballa — appare sfuocato. Manchiamo di visione. Bisognerebbe lasciare da parte le false pretese e gli egoismi, i politici dovrebbero guardare con coraggio alle sofferenze della propria gente e aspirare alla pace e alla giustizia per tutti».

Si continua però a marciare nella direzione opposta, come nel caso di Cremona, vicino a Betlemme, dove, nonostante tutti gli appelli, è stato costruito un muro espropriando le terre delle famiglie cristiane.

Non solo ad Aleppo i cristiani sono dunque alla mercé dei grandi della Terra, che continuano la loro partita a «Risiko» sulla pelle di uomini, donne e bambini inermi.

La crisi che si è innescata tra Israele e il resto del mondo avrà conseguenze anche per i cristiani che vivono in quella zona.

Una possibile via d'uscita l'ha suggerita Francesco nel messaggio dello scorso 1 gennaio, in occasione della 50ma Giornata

mondiale della pace, nel quale ha indicato la nonviolenza come stile di una politica di pace. «Chiedo a Dio — scrive il Papa — di aiutare tutti noi ad attingere alla nonviolenza nelle profondità dei nostri sentimenti e valori personali. Che siano la carità e la nonviolenza a guidare il modo in cui ci trattiamo gli uni gli altri nei rapporti interpersonali, in quelli sociali e in quelli internazionali. Quando sanno resistere alla tentazione della vendetta, le vittime della violenza possono essere i protagonisti più credibili di processi nonviolenti di costruzione della pace. Dal livello locale e quotidiano fino a quello dell'ordine mondiale, possa la nonviolenza diventare lo stile caratteristico delle nostre decisioni, delle nostre relazioni, delle nostre azioni, della politica in tutte le sue forme».

Di questo si è parlato anche alla Marcia per la Pace dello scorso 29 dicembre a Cagliari. La Sardegna ha sete di pace per i giovani senza lavoro, per l'ambiente sfruttato senza criterio e deturpato in mille maniere, per le fasce più deboli della popolazione (gli indicatori parlano di circa mezzo milione di persone) che chiedono di essere sostenute in un momento di grande difficoltà.

«La pace — come scriveva 50 anni fa Paolo VI — è l'unica e vera linea dell'umano progresso».

In evidenza

2

Diocesi

4

Diocesi

5

Chiesa sarda

9

A Cagliari la Marcia della pace

Il capoluogo isolano è stata la sede della 30ma edizione dell'iniziativa nata nella diocesi di Ales-Terralba



Il Natale in Cattedrale

Le celebrazioni del tempo natalizio, presiedute dal Vescovo, hanno visto una nutrita partecipazione di fedeli nella chiesa di Castello



Il «Te deum» dei giornalisti

Nella chiesa delle cappuccine a Cagliari il consueto incontro organizzato dall'Ucsi sardigna



Il comunicato dei vescovi

Resteranno solo due istituti superiori di Scienze religiose. Definito il calendario degli incontri verso la Settimana sociale



Domenica 15 gennaio a Quartu si celebra la Giornata del migrante e del rifugiato

Domenica 15 gennaio la Chiesa celebra la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. «In occasione dell'annuale Giornata — scrive il Papa nel messaggio — mi sta a cuore richiamare l'attenzione sulla realtà dei migranti minorenni, specialmente quelli soli, sollecitando tutti a prendersi cura dei fanciulli che sono tre volte indifesi perché minori, perché stranieri e perché inermi, quando, per varie ragioni, sono costretti a vivere lontani dalla loro terra d'origine e separati dagli affetti familiari».

In diocesi la Giornata, che ha per tema «Migranti minorenni vulnerabili e senza voce», sarà caratterizzata alle 11.30 dalla concelebrazione presieduta dal vescovo Arrigo Miglio, nella basilica di sant'Elena a Quartu.

Alle 14.30 nel salone parrocchiale di sant'Elena è invece previsto un incontro-festa con le comunità migranti presenti in diocesi, alla presenza del Vescovo.



Domenica 8 gennaio alle 16, nella chiesa di sant'Anna a Cagliari, il vescovo Arrigo Miglio conferirà il sacramento dell'ordine nel grado del diaconato a tre seminaristi e a due candidati al diaconato permanente.

Costruiamo la pace con chi abbiamo accanto

Ospite della Marcia della Pace, don Maurizio Patriciello, parroco a Caivano, nella cosiddetta Terra dei fuochi, ha indicato la strada per una pacifica convivenza

* DI ROBERTO COMPARETTI

«Tu pensi che chi non è capace di voler bene al proprio figlio sia in grado di voler bene a me?».

Con questa domanda esordisce don Maurizio Patriciello, parroco a Caivano, nella diocesi di Aversa, in Campania, in quella zona nota come la «Terra dei fuochi» dove il degrado, non solo ambientale, è molto forte.

Lo scorso 29 dicembre a Cagliari, per la 30ma edizione della Marcia della Pace, don Maurizio ha sollecitato i presenti a cambiare approccio nei confronti del tema della pace. «Dobbiamo — ha detto il sacerdote — cominciare a costruire rapporti di pace a scuola, in famiglia, nelle parrocchie e nelle associazioni. Perché la Chiesa insiste tanto sulla centralità della famiglia? Perché è lì che si costruiscono i rapporti: la mamma e il papà aiutano ad amare e a perdonare anche una offesa. È nella scuola che si apprendono le modalità con le quali dialogare con gli altri».

Purtroppo però la famiglia, come la scuola, a volte manca. «In questi casi — ha ripreso il prete — le conseguenze si fanno sentire, per

cui è necessario iniziare dalle piccole cose. Non possiamo pretendere che le grandi potenze mondiali trovino accordi se noi non riusciamo a vivere in pace. Possiamo chiedere di fare il loro dovere e dirimere eventuali contrasti, ma tutto parte dal rapporto che abbiamo con chi ci è vicino: nelle famiglie, in un condominio o nel quartiere».

Il tema della mancanza di lavoro è stato tra quelli proposti dal sacerdote campano. «Sono sacerdote in un quartiere molto povero — ha detto — dove la povertà intesa come la possibilità di avere il necessario, dalle scarpe al cibo, è vissuta con dignità. Quando invece a mancare è il cibo, il denaro per pagare la bombola del gas o la bolletta per l'elettricità, allora siamo alla miseria. Qui scatta un meccanismo che porta a fare scelte estreme, come vendere tutto ciò che si ha, fino a cadere nel giro dell'illegalità. Nel quartiere vedo ragazzi che, per poco, sono disposti a fare i killer della camorra. Dobbiamo essere capaci di guardare a ciò che ci accade accanto per costruire la pace. Dobbiamo chiedere e pretendere, anche qui a Cagliari, che il Palazzo si avvicini alla piazza, vista la distanza che li separa».



Alcuni scatti della Marcia della Pace; in alto don Maurizio Patriciello

Don Angelo Pittau: 30 anni fa l'intuizione della Marcia

Da 30 anni è l'anima della Marcia della Pace, l'iniziativa nata nella diocesi di Ales-Terralba, che ha toccato il traguardo dei 30 anni. Don Angelo Pittau, sacerdote di origine villacidrese, si dice felice per il traguardo raggiunto. «Abbiamo iniziato nel 1987 — ha



Don Angelo Pittau

affermato — in concomitanza della marcia di Pax Christi, in occasione della Giornata mondiale della pace, e chiesi di farla insieme a monsignor Riboldi, allora vescovo di Acerra. Ci siamo incontrati a Sardara, 5mila persone, molti anche lontani dalla Chiesa: finì con un abbraccio collettivo. Il clima era da compromesso storico, con la Sardegna che viveva, già da allora, il problema del lavoro. Da quell'anno abbiamo iniziato un percorso che ci ha portato a celebrare a Cagliari i 30 anni di questa iniziativa».

Con gli anni la Marcia ha assunto una valenza regionale. «Non solo per la Chiesa — aggiunge don Angelo — ma anche per i problemi che sono diventati comuni a tutte le zone dell'Isola: povertà, spopolamento, lavoro, inquinamento, servitù militari. Problemi di tutti e vissuti da ciascuno sardo. È la diocesi di Ales-Terralba che l'ha organizzata ma è la delegazione Caritas, quindi la Chiesa sarda, che ora l'ha fatta propria».

L'intento degli organizzatori è quello di includere più persone o organizzazioni possibili. «Non vogliamo — conclude don Pittau — escludere nessuno. La Marcia è anche per chi è di confessione diversa, come il pastore protestante, il leader musulmano o il migrante che arriva sulla nostra Isola».

Le motivazioni degli esordi sono inevitabilmente diverse perché la società è cambiata. Resta però il desiderio di tanta gente di dialogare e camminare insieme, come accade ogni anno, quando si ritrova per riaffermare il diritto alla pace in tutte le sue sfaccettature.

Quasi 500 gli studenti per i laboratori in Fiera

Circa 500 giovani, fra studenti provenienti da università e scuole superiori e appartenenti al mondo delle associazioni cattoliche, hanno partecipato ai diversi laboratori tematici allestiti nella sala congressi della Fiera di Cagliari in occasione della 30ma Marcia della Pace. Fra i partecipanti anche numerosi ragazzi immigrati ospiti delle strutture di accoglienza gestite dalla Caritas. Nel corso dei 14 laboratori sono stati affrontati diversi argomenti, tutti inerenti il tema della pace: dall'obiezione di coscienza (Acli) all'immigrazione, con un focus su quella cinese e sui riflessi sulla politica internazionale (università di Cagliari), passando per il lavoro giovanile (progetto Policoro) ai vari laboratori curati dalla Caritas diocesana su povertà, ludopatia e anti usura, fino all'accoglienza dei migranti.

«Viviamo in un mondo di violenza globale — ha detto don Angelo Pittau, promotore della marcia, nell'aprire i lavori — una violenza che constatiamo anche nella nostra Sardegna. I temi dei laboratori ci aiutano a riflettere su queste problematiche. Si stima che 250 milioni di persone nei prossimi anni cercheranno di lasciare i loro paesi a causa delle guerre e della miseria. Una violenza che opprime i deboli in una società che «scarta», che crea povertà, che costringe i giovani a emigrare, che ruba ad essi il futuro». Ospite principale della giornata è stato don Maurizio Patriciello, parroco di Caivano, che ha voluto ricordare ai giovani presenti: «Occorre partire dalla nonviolenza come stile di vita, attraverso un cuore pacificato, sereno, ricordando che solo la pace



I giovani in fiera

è santa. Di fronte ai potentati, cosa possiamo fare? Sulla scia della «Laudato si» dovremmo stimolare i governi alla nonviolenza: ciò non significa essere passivi ma essere presenti in una forma «nonviolenta», dalle manifestazioni ai cortei a tutto ciò che può dare l'immagine di una partecipazione attiva e responsabile».

Francesco Aresu

Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Alessandro Orsini,
Carla Picciau, Salvatore Tagliafico
Antonio Congiu

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilportico settimanale@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balocco,
Federica Bande, Emanuele Boi,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Emanuele Mameli, Alberto Pistolesi,
Rita Lai, Maria Grazia Pau, Davide Lai,
Giorgia Ghisu, Simona Milletti,
Franco Cotzia, Giuseppe Fois,
Vittorio Pelligra.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI

PER IL 2017

Stampa: 35 euro
Spedizione postale «Il Portico»
e consultazione on line

Solo web: 15 euro
Consultazione on line «Il Portico»

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67Co76010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 4 gennaio 2017



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

L'iniziativa della scuola «Regina Elena» a favore della Caritas diocesana

Un «Miracolo di Natale» tra i banchi di scuola a Genneruxi

* DI SIMONE MILLETTI

Nei giorni precedenti il Natale, nella scuola secondaria di primo grado «Regina Elena», a Cagliari è avvenuto quello che molti definirebbero un «miracolo di Natale».

Su proposta e con l'organizzazione dei docenti di religione cattolica, dopo il benessere e la disponibilità della dirigente e del corpo insegnante, è stata realizzata un'attività che ha coinvolto tutti gli studenti, alcuni dei quali si sono resi maggiormente disponibili.

Così tre Re Magi sono passati di classe in classe per chiamare gli studenti: ciascuno, con il proprio pacco di viveri portato da casa, si è recato alla sequela del regale trio per depositare ai piedi del presepe quanto destinato alla Caritas diocesana, permettendo così, a chi non aveva la possibilità, di poter festeggiare un Natale dignitoso.

Al loro arrivo i Re Magi e i ragazzi sono stati accolti da altri studenti che, diretti dalle docenti di musica, hanno intonato un canto natalizio.

Una volta depositati i doni davanti al presepe, è apparso un altro alunno nei panni di san Francesco, il quale ha dato lettura, davanti ad un pubblico di professori e studenti, della «Pergamena di Grecio», nella quale si narra di come il Santo di Assisi, nel 1223, inventò e rappresentò il primo presepe.

Conclusa la lettura è stato tracciato un ricordo di fra Lorenzo Pinna, scomparso pochi giorni prima, sottolineando il suo impegno nel realizzare il presepe storico di viale fra Ignazio.

Con questo gesto anche i ragazzi hanno contribuito a far rivivere quella tradizione così cara al frate. Non solo: fra Lorenzo si occupava dei poveri, e anche i ragazzi della scuola, compresi quelli che non si

avvalgono dell'insegnamento religioso cattolico, hanno, in un certo qual modo, aiutato il religioso ad occuparsi dei poveri, nonostante fosse già salito alla casa del Padre, quasi a volergli prestare le mani e il cuore alla sua opera.

Al termine è stata offerta un'altra possibilità ai giovani.

Il parroco della vicina parrocchia del Santissimo Crocifisso, don Alberto Medda, ha presieduto una celebrazione eucaristica, alla quale ha partecipato un gran numero di studenti e docenti.

Al termine della Messa, animata spontaneamente dagli stessi ragazzi, il tradizionale «Tu scendi dalle stelle» è stato cantato da tutti.

Don Alberto ha voluto lasciare ai ragazzi un ricordo tratto dalla «Preghiera semplice» di san Francesco, con una frase diversa su cui meditare. Con il cuore pieno di gioia, alunni e docenti si sono



La raccolta di viveri davanti al presepe

diretti nuovamente a scuola dove hanno ripreso le lezioni.

Quanto realizzato dalla scuola di via Stoccolma ha dato, con un giusto equilibrio di studio della tradizione italiana e carica di emotività, un esempio di come, da una consuetudine, si possa passare all'insegnamento alle future generazioni di valori fondanti per l'umanità, come la solidarietà e la

disponibilità verso l'altro, diverso e meno fortunato.

L'attività realizzata all'interno di una scuola pubblica può sembrare una sorta di miracolo di Natale, che si manifesta quando si trova la disponibilità e la voglia di agire a favore del prossimo.

Un modo per dimostrare come Gesù possa entrare nel cuore e rendere il Natale davvero speciale.

La parrocchia di san Sebastiano si prepara a celebrare il patrono

La parrocchia di san Sebastiano, di via Bembo a Cagliari, guidata da don Marcello Contu, organizza, come da tradizione con l'apposito comitato, l'annuale festa in onore del patrono, giunta quest'anno alla 25ma edizione. I festeggiamenti inizieranno venerdì 20 gennaio: alle 18 è prevista l'adorazione eucaristica e alle 19 la Messa. Al termine, nel salone parrocchiale, verrà proiettato il film-documentario «Sei vie per Santiago», che evoca il cammino dei pellegrini verso Santiago de Compostela. La tradizionale processione con



fiaccolata avrà luogo sabato 21 gennaio con partenza alle 18. Il corteo dei fedeli, con il simulacro del Santo sorretto a braccia dai boy scout della parrocchia, è accompagnato dalla banda musicale «San Giuseppe» di Pirri, sfilerà attraverso le vie del quartiere per far rientro sul sagrato della chiesa dove verrà acceso il tradizionale falò. Alle 19 verrà celebrata la Messa presieduta da padre Mariano Asunis, cappellano militare della Legione Carabinieri Sardegna. Il coro della «Polifonica Karalitana - Cappella Arcivescovile della Cattedrale di Cagliari» eseguirà la «Missa de Angelis». A seguire è previsto un concerto per coro e organo a cura della stessa Polifonica Karalitana, diretta da monsignor Gianfranco Deiosso. I festeggiamenti si concluderanno domenica 22 con la celebrazione eucaristica delle 9.30 nella quale è previsto il rinnovo delle promesse battesimali e la consegna del «Padre Nostro» ai cresimandi.

Franco Cotzia

Una mostra di presepi a san Paolo

Il 14 gennaio la proclamazione della miglior Natività rappresentata

Successo per il concorso presepi in miniatura bandito dalla parrocchia san Paolo di Cagliari.

Sono 128 i lavori eseguiti da bimbi, ragazzi e adulti e recapitati per l'esposizione. Oltre le opere più tradizionali con le statuine in gesso, sono stati presentati tantissimi presepi frutto di fantasia e ingegno che, comunque, hanno mantenuto inalterata la magia e sacralità dell'evento rappresentato. Composizioni in sughero, plastilina, cartone, polistirolo, paste secche alimentari, legno, ferro.

«L'idea della mostra — dice Marco Zucca della parrocchia cagliaritana — ha preso consistenza piano piano, nei diversi momenti nei quali il parroco e i suoi collaboratori pensavano alle iniziative religiose e tradizionali che la parrocchia-oratorio avrebbe predisposto in occasione del Natale. Una idea tira l'altra, e così si è arrivati a formulare questa proposta indirizzata ai piccoli e ai grandi. Il risultato ci ha colti di sorpresa. Avevamo previsto una ventina o trentina di opere. Le avremo collocate nella grande vetrina dell'atrio laterale della chiesa, riempiendo gli spazi vuoti con decorazioni natalizie. Ma, invece, è stata una pioggia torrenziale».

Così in parrocchia si è dovuto lavorare per dare uno spazio vitale ad ognuno di presepi. «La grande vetrina — conclude Marco — non è stata sufficiente e numerose opere sono state collocate nella vetrata



Una panoramica dei presepi esposti nella chiesa di san Paolo

opposta, tutte visibili ma protette. La difficile scelta dell'elaborato migliore, o più originale, o più vicino al presepe tradizionale, è stata lasciata ai parrocchiani e ai visitatori che potranno mettere nell'urna il numero abbinato all'opera preferita. Ma tutti, nessuno escluso, hanno la loro bellezza perché da ognuno traspare la gioia, la fantasia, l'amore e la fede dell'esecutore o esecutori».

L'esposizione è stata realizzata nell'atrio laterale con ingresso da piazza Giovanni XXIII ed è visitabile la sera, unitamente al presepe allestito all'interno della chiesa, dalle 17 alle 19.30 fino al 14 gennaio, giorno della premiazione del presepe in miniatura che avrà raccolto il numero più alto di consensi da parte dei visitatori.

BREVI

◆ Adorazione vocazionale

Domenica 8 gennaio dalle 19.30 alle 20.30 nella chiesa di sant'Antonio Abate, in via Manno a Cagliari, si rinnova l'appuntamento con l'adorazione eucaristica diocesana per le vocazioni, organizzata dall'Ufficio di pastorale vocazionale. L'iniziativa si ripete ogni prima domenica del mese ed è aperta a tutti.

◆ Notiziario della Facoltà

È stato pubblicato nei giorni scorsi il Notiziario della Pontificia facoltà teologica della Sardegna. Ad aprire il numero la prolusione del neo preside, padre Francesco Maceri. Trovano poi spazio articoli sulle attività della Facoltà, con particolare riferimento a quelli di carattere culturale, la presentazione di nuove pubblicazioni e l'elenco delle tesi discusse.

◆ Catechesi a Cristo Re

Lunedì 16 gennaio nella chiesa di Cristo Re a Cagliari nuovo appuntamento con la Scuola della Parola, il ciclo di incontri mensili tenuti dai padri gesuiti. Tema al centro dell'appuntamento di lunedì «La visitazione: riconoscere lo Spirito nella storia», tratto dal primo capitolo del Vangelo di Luca, i versetti 39-56.

◆ Nomine del Vescovo

Il vescovo di Cagliari, Arrigo Miglio, lo scorso 24 dicembre ha reso note alcune nomine. In particolare don Roberto Piredda, canonico effettivo del Capitolo metropolitano della Cattedrale di Cagliari e don Michele Fadda, canonico onorario del Capitolo metropolitano della Cattedrale di Cagliari. Il 6 gennaio il rito di investitura.

Monsignor Arrigo Miglio ha presieduto in Cattedrale la celebrazione eucaristica nella notte di Natale

Il Signore non ci lascia soli

Al centro della riflessione del Vescovo il dono del Natale e la necessità di mantenere alta l'attenzione verso chi ha perso il lavoro e affronta i relativi disagi

* DI MARIA LUISA SECCHI

«Il tema della luce è un dono natalizio che attraversa la liturgia della notte».

Con queste parole si è aperta l'omelia, pronunciata dal vescovo Arrigo Miglio, per la Messa della notte nella solennità del Natale del Signore.

Nel corso della celebrazione eucaristica in cattedrale, molto partecipata e suggestiva, sono stati diversi i momenti toccanti che si sono succeduti.

Dal canto del Gloria, che, dopo il silenzio del tempo dell'Avvento, ha annunciato la nascita del

Bambino Gesù, alla liturgia della Parola caratterizzata dal vangelo secondo Luca (Lc 2, 1-14).

Ripercorrendo i principali passi del vangelo monsignor Miglio si è soffermato sul significato, anche metaforico, della luce contrapposta all'oscurità.

«Gesù — ha detto — non è nato nella sala nobile di un palazzo regale ma nella povertà di una stalla. Non tra fasti, ricchezza e ostentazioni ma nella semplicità della vita. È per questo che il Signore è lontano dal potere, quello inteso e imposto dalla società nella quale viviamo, e si manifesta in una piccolezza che sorprende. At-

traverso questa noi siamo chiamati a Lui e per incontrarlo occorre raggiungerlo dove sta. Dobbiamo abbandonare l'oscurità dell'apparenza e farci piccoli. Si tratta di una chiamata della quale non tutti comprendono il significato ma, per tutti, assume un fascino particolare. E in questa notte, nella quale festeggiamo la nascita di Gesù Bambino, siamo chiamati a pregare soprattutto per coloro che hanno bisogno di luce».

Il Bambino che nasce ci ha interpellato e ci ha esortato a lasciare le illusioni del superfluo per conquistare l'essenziale.

Ma nell'omelia il Vescovo ha proseguito ricordando soprattutto gli ultimi, che, come i pastori che accolgono il Bambino, vivono nell'oscurità perché emarginati dalla società.

«I pastori — ha detto monsignor Miglio — erano tra gli emarginati di allora ma agli occhi di Dio nessuno lo è, anzi proprio loro furono gli invitati di Natale. I pastori andarono senza remore alla grotta. È questo il mio invito: accogliere la chiamata lasciandoci interpellare pieni di fiducia e lontani dall'indifferenza. In questa Santa notte non possiamo non ricordare le migliaia di persone che abbandonano i loro Paesi d'origine e chiedono a noi di essere accolti. Preghiamo per loro che vivono nelle tenebre e conoscono l'oscurità del mare che li separa da un futuro migliore. Ma preghiamo anche per quanti tra noi hanno paura di questi arrivi, affinché l'esempio dei pastori si

concretizzi».

Anche oggi ci può essere la stessa indifferenza, quando Natale diventa una festa dove il protagonismo dell'individualità prevale sul bene comune.

Nel corso dell'omelia il Vescovo ha ricordato inoltre le numerose opere di bene predisposte a favore dei più deboli citando il dossier della Caritas diocesana, presentato qualche giorno prima ed elaborato dal centro studi competente.

«In questo anno — ha proseguito Miglio — così ricco di difficoltà da certi punti di vista, il mio pensiero vuole andare alle tante persone e famiglie che vivono il dramma della mancanza di lavoro e affrontano i disagi dovuti alla precarietà occupazionale. Penso anche alle tante vittime del terrorismo ricordando in particolare gli ultimi fatti di Berlino dove ha perso la vita anche una nostra connazionale. Questa Europa ha veramente bisogno di luce per poter squarciare le tenebre del terrorismo. Con la nascita di Gesù tutto cambia. Il Signore viene a farsi partecipe della nostra fragilità e non siamo più soli e abbandonati».

La celebrazione eucaristica è poi proseguita seguendo il consueto rito.

La presenza in Cattedrale di tante persone, che si sono avvicinate ai piedi dell'altare maggiore per ricevere la comunione, è stato il segno di partecipazione a un momento di vita comunitario che contraddistingue l'anno liturgico appena iniziato.

Il messaggio agli ascoltatori di Radio Kalaritana

Come è consuetudine il Vescovo ha voluto indirizzare il suo messaggio natalizio anche agli ascoltatori di Radio Kalaritana in occasione delle festività Natalizie. «Anche quest'anno — ha detto monsignor Miglio — celebriamo il Natale non per una convenzione sociale ma perché rispondiamo ad un bisogno del cuore. Abbiamo bisogno di rincontrare Gesù, di cercarlo. Ogni anno, celebrando il Natale, siamo convinti che non basta averlo incontrato una sola volta nella vita. Quella con Lui è un'amici- zia da coltivare, perché è in questa nostra amicizia con lui che troviamo la fonte della vita, dell'amore e della gioia».

Il Vescovo, rivolto agli ascoltatori, ha poi delineato la sfida di questo tempo. «Mi pare — ha detto — che quella dell'amore sia la sfida del nostro tempo. Rischiamo di vivere una desertificazione dell'amore perché troppe persone sono convinte che non potranno più incontrare l'amore, dopo esser state deluse. Allora il Natale ci interpella a incontrare Cristo nel volto dei più poveri: li dobbiamo cercarlo, tra gli ultimi».

La registrazione completa del messaggio è disponibile sul sito internet www.chiesadicalagliari.it.



La messa nella notte di Natale

◆ Incontro regionale delle famiglie

La commissione regionale di pastorale familiare ha programmato un incontro regionale per sabato 7 gennaio a Oristano nella parrocchia di san Giovanni Evangelista.

Presieduto da monsignor Mosè Marcia, vescovo di Nuoro e delegato regionale per la famiglia, l'incontro è introdotto da padre Christian Steiner, Tonino Cau e Carmen Farina, incaricati regionali dell'ufficio famiglia.

Ad Arnaldo e Adele Scarpa, coniugi di Iglesias, invece la proposta di una lectio divina sulla «Tenerenza dell'abbraccio», mentre ai coniugi Gianluca e Stefania Carta la relazione dal tema: «Amoris Laetitia: itinerario di fede per sposi in cerca di Cristo». Nel pomeriggio spazio al confronto di coppia e ai laboratori di gruppo.

Per iscrizioni e informazioni contattare: Tore e Loredana Marcia cell. 349 3237321 e-mail tore.marcia@libero.it.

◆ PG: corso genitori d'oratorio

La pastorale giovanile diocesana propone un week-end di formazione per genitori che collaborano in oratorio. Il corso si terrà a Solanas dal 21 al 22 gennaio.

Possono partecipare coppie di genitori con figli al seguito, coppie di nonni e adulti impegnati in oratorio.

Per ricevere la scheda di iscrizione e le notizie logistiche si può contattare l'Ufficio di Pastorale Giovanile giovanidi@diocesidicalagliari.it.

◆ Usmi/ Cism: corso formativo e ritiro

Domenica 22 Gennaio dalle 9 alle 17, nella casa generalizia delle Figlie di Cristo Re, in via Scano a Cagliari è previsto un corso formativo Cism /Usmi per giovani religiose e religiosi. Il relatore sarà don Giuseppe Tilocca. Sabato 28 gennaio dalla 9 alle 12.30 nella casa provinciale delle Figlie della Carità, in via dei Falconi a Cagliari don Giuseppe Tilocca guiderà il ritiro mensile dell'Usmi.

«Dio si è fatto uomo, umile come noi, e ci chiede di lavorare per la pace»

La liturgia della solennità di Maria Madre di Dio è stata al centro dell'omelia che monsignor Miglio ha pronunciato in occasione della celebrazione di fine anno in Cattedrale. Una Messa, animata dalla Polifonica Kalaritana, e preceduta dal canto dei Vespri, conclusa dal tradizionale «Te Deum».

«La liturgia — ha detto il Vescovo — ci ha proposto nella prima lettura il brano del libro dei Numeri che presenta la benedizione di Dio per gli uomini. Un anno civile si chiude e se ne apre uno nuovo e l'invito è a non dubitare della benedizione di Dio».

Spazio poi alla seconda lettura, nella quale San Paolo ricorda ai Galati come Dio si sia fatto carne. «Un dio — ha affermato monsignor Miglio — che si fa umile diventando creatura. Un abbassamento radicale di Dio verso l'umanità che nessuna mente umana ha mai osato immaginare. In questa liturgia si accentua il Suo abbassamento: celebriamo la Madre di Dio. L'essere nato da una vergine è segno di umiltà del Signore, così

come la circoncisione fa diventare Gesù membro del popolo ebraico. Dio diventa non solo uomo ma appartiene ad un popolo, a una cultura». Il discorso del Vescovo si è spostato poi alla Giornata mondiale della pace del 1 gennaio. «Il beato Paolo VI — ha detto ancora Miglio —

50 anni fa istituì la Giornata mondiale della pace. Oggi papa Francesco ci propone sul suo messaggio la nonviolenza come stile attivo della politica, che si attua attraverso gesti di pace. Gesù non è stato inattivo ma si è lasciato inchiodare sulla croce, è stato perciò attivo e ha utilizzato le armi della pace. È Lui è l'icona da seguire per crescere come operatori di pace: non dobbiamo cadere nella tentazione di pensare che non sia possibile fare nulla contro la guerra e la violenza del mondo. Se fossimo tentati in questo senso per noi significhereb-



La celebrazione del «Te Deum» in Cattedrale

be non credere più nella possibilità che ciascuno può fare dei piccoli gesti per costruire intorno a se la pace».

Da qui il richiamo all'impegno personale. «La debolezza di Dio — ha concluso il Vescovo — ha bisogno di noi per costruire la pace: Lui non è venuto per fare tutto da solo ma ha bisogno del nostro contributo. Questa liturgia ci invita a stupirci di Dio che si fa piccolo e a non rifiutarci di costruire la pace con Lui. La pace va alimentata dalla preghiera e il dono natalizio per eccellenza è proprio la pace».

Convegno del Consultorio diocesano

Sabato 14 gennaio alle 10 nell'aula magna della Facoltà teologica il Consultorio familiare diocesano ha organizzato un convegno sul tema «Maschile e femminile un dono e una risorsa per l'educazione in famiglia».

Al centro dei lavori la lezione magistrale tenuta dal professor Tunino Cantelmi, psichiatra e psicoterapeuta, professore di psicopatologia presso la Pontificia università gregoriana, consulente dell'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia, autore di numerose pubblicazioni scientifiche sulle attuali problematiche educative con particolare riferimento all'importanza del maschile e del femminile nell'educazione in famiglia. Il tema è più che mai di attualità specie per i genitori, per i docenti, per i catechisti, per gli educatori e per coloro che sono interessati alla formazione armonica della personalità dei bambini, degli adolescenti e dei giovani.

I lavori si apriranno con il saluto di padre Francesco Maceri, preside della Facoltà, e l'introduzione di Maddalena Mauri Valentina, presidente del Consultorio familiare diocesano. A seguire la relazione del professor Cantelmi. Il dibattito chiuderà i lavori del convegno.

Un Capodanno in preghiera

Due coniugi raccontano la scelta di trascorre la festa a Terramala

Da parecchi anni ormai, abbiamo deciso di terminare l'anno corrente e iniziare quello nuovo in un modo e in un luogo particolari: il monastero delle Carmelitane Scalze. È una decisione che, dopo averla presa anno dopo anno, ne scopriamo la bellezza.

Partiamo verso il monastero, situato a Terra Mala, quando la città si prepara ai veglioni e alle feste, e dopo circa venticinque chilometri arriviamo al colle: qui tutto è bellezza, c'è ricchezza di in-

timidità e pace del cuore.

Piano piano tante altre persone arrivano e la chiesa si riempie di gente, in un silenzio di partecipazione comunitaria. Guidati da un sacerdote viviamo, assieme alle monache, l'adorazione e la meditazione.

È un incontro diretto con il Signore, a cui rendiamo grazie per tutto ciò che abbiamo ricevuto, chiediamo perdono per ciò che potevamo fare e non abbiamo fatto, chiediamo aiuto per continuare la «buona battaglia». È un incontro che ci dà tanta di quella gioia e serenità che nessun'altra persona o avvenimento può darci.

La nostra unione di coniugi e di famiglia, molto numerosa, ne esce rafforzata perché, al di fuori del frastuono e delle feste, della corsa al divertimento, seppure buono e lecito, c'è questa pausa di silenzio che dice tanto più di molte parole, un silenzio che parla e che ascolta.

Salvatore e Luciana



L'invito del Vescovo alla celebrazione del «Te Deum» organizzato dall'Ucsi

I giornalisti aiutino le persone a dibattere e a pensare

Un'affollata chiesa delle monache Cappuccine, ha ospitato l'annuale celebrazione di ringraziamento dei giornalisti dell'Unione Stampa cattolica italiana. A celebrare il rito, animato dalla corale di Selargius, monsignor Arrigo Miglio il quale, nell'omelia, ha accostato l'impegno comunicativo dei giornalisti alla famiglia, primo luogo dove lo scambio di notizie è alla base dei rapporti.

«Ci troviamo qui — ha detto il Vescovo — nel giorno nel quale si celebra la festa della Santa Famiglia. La famiglia è il primo luogo dello scambio della notizie e ciascuno, chi più che meno, ogni mattina desidera sapere ciò che è accaduto. Anche la famiglia umana è quindi desiderosa di socializzare, al contrario di quanto spesso si dice sulla deriva individualista che la famiglia starebbe seguendo. In realtà non è una questione di mode o solamente privata ma riguarda il futuro di una

società, di una città».

Nell'omelia monsignor Miglio ha ricordato come il termine famiglia viene adattato a diverse situazioni. «Una parola — ha detto il presule — che non è riferito solo al nucleo formato da uomo e donna, padre, madre e figli, ma anche alle comunità religiose, alla diocesi o alla parrocchia chiamate a vivere come una famiglia, o a una città o a una società, dove è un punto di riferimento. Il bisogno di comunicare ci fa sentire parte gli uni degli altri. C'è una dimensione pubblica della famiglia, è un riferimento per ogni altro tipo di aggregazione».

La famiglia è stata al centro dell'ultima Settimana Sociale, quella di Torino. «In quell'occasione — ha proseguito monsignor Miglio — uno dei punti più controversi è stato proprio quello della famiglia. Si è dibattuto molto sul ruolo pubblico che la famiglia deve avere rispetto ad alcune istanze che vogliono relegare le

scelte familiari in ambito privatistico, dove nessuno, né lo Stato né la Chiesa, dovrebbe entrare».

Un richiamo non casuale quello delle Settimane Sociali da parte del Vescovo. «Mi piace — ha concluso — ricordare l'ultima Settimana sociale perché ci stiamo avvicinando alla prossima, che si celebra a Cagliari. Avremo bisogno di tutti voi e di altri vostri colleghi per dare informazioni ma anche per dibattere, per aiutare la gente a pensare che alcuni temi sono pubblici e vanno affrontati».

La celebrazione è stata preceduta da una breve conversazione di Paolo Bullitta, esperto della storia cagliaritana, che ha presentato le vicende del monastero delle Cappuccine, ospitato dal XVIII secolo a ridosso della centralissima via Manno, meta continua di fedeli che, oltre a pregare, si rivolgono alle monache per le loro necessità materiali ma più spesso per quelle di carattere spirituale.

I. P.



La celebrazione nella chiesa delle monache Cappuccine (foto Carla Picciau)

Istantanee da Firenze



Trasferta nel segno di don Milani

Gli animatori della Pastorale giovanile diocesana in visita in Toscana

Mentre il secondo anno del triennio pastorale procede nella vita e nelle attività dei nostri oratori, una squadra di animatori della pastorale giovanile già lavora al prossimo anno dedicato alla missione. E proprio con una missione nella diocesi di Firenze gli animatori hanno vissuto i giorni post natalizi. L'obiettivo era quello di conoscere e incontrare i giovani della compagnia teatrale «Fabia Junior» legati alla parrocchia Beata Vergine Maria delle Grazie di Firenze.

L'ultima grande fatica teatrale della «Fabia Junior» è stata la messa in scena di un bellissimo musical dedicato alla vita di don Lorenzo Milani. Con questo lavoro intitolato

«Ultimo anch'io» hanno partecipato e vinto come miglior spettacolo alla terza edizione di «In scena la Fede», concorso di teatro sacro



Il gruppo degli animatori di Pg a Firenze

amatoriale per gruppi giovanili, indetto e curato dal Centro diocesano di Pastorale giovanile di Firenze. Incontrando gli attori, i nostri animatori hanno potuto conoscere

anche il cammino affrontato per la realizzazione dell'opera.

Avvicinarsi alla figura, spesso sconosciuta e controversa, di un sacerdote della loro diocesi che ha dedicato la sua intera vita agli ultimi, ha dato la possibilità di compiere una profonda riflessione sulla forza e l'attualità del Vangelo come Parola che guida al riscatto personale e sociale, che combatte l'indifferenza e l'esclusione, e che sprona le coscienze ad aprire gli occhi verso le ingiustizie e le grandi povertà.

Il prossimo obiettivo sarà quello di portare lo spettacolo a Cagliari all'inizio del prossimo anno pastorale.

Alberto Pistolesi

BATTESIMO DEL SIGNORE (ANNO A)

Venne da Giovanni per farsi battezzare

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, mentre alcuni in quel tempo, Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare.

Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

(Mt 3,13-17)

* COMMENTO A CURA DI
RITA LAI

Il breve ma intenso tempo di Natale si conclude con la domenica dedicata al battesimo di Gesù, evento che tradizionalmente segna l'ingresso del Figlio di Dio nel mondo degli uomini. Il suo porsi in fila con i peccatori, che vogliono ricevere il battesimo, viene sempre interpretato come un accogliere fino in fondo la condizione umana, accettandone anche le sfumature più umili e per sé non perfettamente consone alla sua natura

divina. In effetti Gesù non aveva nessun bisogno di battesimo di purificazione: come non aveva bisogno neppure della presentazione al tempio come ogni primogenito o della introduzione a 12 anni nel mondo dei fedeli adulti della sua fede ebraica. Sono i gesti che l'umanità assunta dal Figlio di Dio prevede: non sono necessari a Lui, ma alla sua umanità sì. Leggere il battesimo di Gesù solo in questo senso, anche se estremamente significativo, è però riduttivo. Il testo di Matteo, a differenza degli altri due sinottici, sembra indicare una lieve polemica tra Gesù e Giovanni: «Giovanni però voleva impedirglielo», e l'imperfetto del verbo impedire anche in greco è indicativo. La motivazione è «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Giovanni esprime un bisogno, sembra non sia preparato a questa dimensione di Gesù: anche per il Precursore forse l'umanità di Gesù riserva delle sorprese? O più semplicemente egli conosce bene chi è Colui che gli sta dinanzi e non può accettare tutta la portata del gesto? Giovanni doveva aver già dimestichezza con il Cristo, anche se la figura e la vicenda del Battista non sono molto chiare nella narrazione evangelica. Comunque sia, Gesù si reca dalla Galilea al Giordano con la finalità di essere battezzato da Giovanni e questi si oppone apertamente. Ma Gesù gli parla di un adempimento che deve essere fatto ora: c'è



una contingenza che va rispettata, «conviene che adempiamo ogni giustizia». Si coglie in queste parole di Gesù una necessità che nasce dall'«ora»: quindi Giovanni ha ragione, per sé il gesto non sarebbe possibile in condizioni normali, ma «ora» è da inserire in un contesto particolare che va rispettato. Il prosieguo del racconto esplicita meglio questa contingenza: al battesimo e all'uscita di Gesù dall'acqua, segue il gesto meraviglioso che spiega la riluttanza di Giovanni e le parole di Gesù: quell'uomo non è un uomo qualunque. Come dice la voce che viene dai cieli, da quello squarcio del cielo che è «per lui», per Gesù: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio com-

piacimento». È nientemeno Dio Padre che parla, sottolineato, come in una bellissima pièce teatrale, dal volo dello Spirito che sembra (ma non è!) una colomba. Il momento è grandioso: il cielo si apre per lui, per Gesù, ed è lui che vede lo Spirito, ma la voce del Padre è per tutti, perché la persona verbale usata dal Padre qui in Matteo è la terza (mentre in Luca e Marco è la seconda). Quindi non solo Gesù ascolta, ma tutti hanno la conferma da parte del Padre: quest'uomo che si fa battezzare come tutti gli altri, è suo Figlio, l'amato, in cui ha riposto ogni sua compiacenza. Giovanni e tutti gli altri presenti presso il Giordano non possono avere dubbi: ora la riluttanza del

Battista e la volontà ferma di Gesù spiegano quell'ora. È l'ora di fare i conti realmente con tutta la portata dell'Incarnazione: cessata la figura del Dio che si fa bambino ed entra in punta di piedi nella storia umana, ora il discepolo è chiamato a fare i conti nella sua vita ordinaria con l'uomo Gesù, il Figlio amato. Niente di più normale, niente di più difficile. Il tempo ordinario che ricomincia mette in luce, se ce ne fosse bisogno, la bellezza di un orizzonte nuovo. L'Emmanuele, il Dio-con-noi, si affianca al nostro cammino e lo illumina con la sua Presenza e la sua Parola. Noi dobbiamo solo imparare a fargli spazio, lui non lo reclamerà mai. Ma se lo lasciamo entrare, lo farà subito.

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

Abbiamo condannato i giovani all'emarginazione

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4,4-5). Ha preso le mosse dalle parole della lettera ai Galati l'omelia di papa Francesco in occasione dei Vespri e del Te Deum di fine 2016.

Cristo, ha messo in evidenza il Santo Padre, «che non era soggetto alla legge decise, per amore, di perdere ogni tipo di privilegio (privus legis) [...] per liberare noi che, sì, eravamo sotto la legge». Dio, nel suo Figlio Gesù, «non si è mascherato da uomo, si è fatto



uomo e ha condiviso in tutto la nostra condizione. Lungi dall'essere chiuso in uno stato di idea o di essenza astratta, ha voluto essere vicino a tutti quelli che si sentono perduti, mortificati, feriti, scoraggiati, sconsolati e intimiditi».

Guardare al presepe «ci sfida a non dare nulla e nessuno per perduto», ed esige da noi di «sapere che il tempo che ci attende richiede iniziative piene di audacia e di speranza, come pure di rinunciare a vani protagonismi o a lotte interminabili per apparire».

Nelle parole di papa Francesco, per la conclusione dell'anno civile, un rilievo particolare è stato dato alla realtà dei giovani: «Abbiamo creato una cultura che, da una parte, idolatra la giovinezza cercando di renderla eterna, ma, paradossalmente, abbiamo condannato i nostri giovani a non avere uno spazio di reale inserimento, perché lentamente li abbiamo emarginati dalla vita pubblica obbligandoli a emigrare o a mendicare occupazioni che non esistono o che non permettono loro di proiettarsi in un domani. Abbiamo privilegiato la speculazione invece di lavori dignitosi e genuini che permettano loro di essere protagonisti attivi nella vita della nostra società. Ci aspettiamo da loro ed esigiamo che siano fermento di futuro, ma li discriminiamo e li «condanniamo» a bussare a porte che per lo più rimangono chiuse».

Per arrivare a dare ai giovani un futuro all'altezza delle loro attese, ha concluso il Santo Padre, bisogna scommettere su una «vera inclusione»: «Quella che dà il lavoro dignitoso, libero, creativo, partecipativo e solidale».

IL PORTICO DELLA FEDE a cura di Maria Grazia Pau

Il matrimonio sia una gioia da vivere

Papa Francesco continua, nella «Amoris Laetitia», il suo insegnamento incoraggiando i cristiani a non lasciarsi sedurre dalle mode individualistiche che conducono alla fuga dagli impegni, alla chiusura nella comodità, all'arroganza nelle relazioni familiari e che minano il modello di famiglia nella sua originaria e naturale istituzione.

«Come cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio. Staremmo privando il mondo di valori che possiamo e dobbiamo offrire» (n.35). Dunque è urgente una nuova evangelizzazione responsabile e generosa del valore della famiglia presentando al mondo quelle motivazioni ragionevoli che mettano in luce il significato profondo del matrimonio, che non può essere ridotto al semplice fine unitivo indirizzato all'unico dovere della procreazione. Al contrario è necessario porre in evidenza come gli sposi hanno il dovere di aiuto reciproco anche per crescere insieme in una sana compagnia che permetta la piena realizzazione delle personalità dei coniugi, nonché promuovendo la fiducia reciproca e motivandoli a rimanere aperti alla grazia di Dio nella loro unione perché vi sia per entrambi un cammino dinamico di crescita anche relativamente alla vita spirituale. Perché la vita sponsale non diventi un peso da sopportare, bensì una gioia del vivere e progredire insieme, in una vicinanza amorevole e feconda. Ecco, allora, che l'esortazione invita a una formazione delle coscienze, perché siano le persone, in questo caso gli sposi, a interrogarsi sul da fare nella vita, lasciandosi accompagnare per superare difficoltà e conflitti, anche in ordine all'educazione dei figli. La Chiesa, dal canto suo, attraverso la promozione di una pastorale positiva dovrà offrire spazi di accoglienza e soprattutto di ascolto al fine di alimentare il progetto di amore originario degli sposi per far maturare nel tempo gli affetti e il rispetto vicendevole. Non ha senso fermarsi alla denuncia dei mali che affliggono nel tempo presente la famiglia, bisogna valorizzare anche i più piccoli segni di amore che invece la attraversano e la mantengono vitale.

Nella speranza del Vangelo

Pagina mensile a cura dell'Ufficio catechistico diocesano

Famiglia e catechisti insieme per un cammino di inclusione

All'avvio del percorso di iniziazione cristiana è fondamentale che il catechista si ponga in atteggiamento di ascolto della vita dei ragazzi che la comunità gli affida, prestando attenzione alla realtà nella quale essi sono inseriti e, in particolare, al contesto familiare. La famiglia, infatti, è l'ambiente fondamentale nel quale viene plasmata la vita del ragazzo e i tratti caratteristici del suo essere persona, il luogo in cui sperimenta l'accoglienza e l'amore, fatto di cure, di attenzioni, di tenerezza. Con essa impara a conoscersi e a relazionarsi e viene «preparato» ad affrontare le diverse situazioni della vita. Essa è per lui la prima testimone della fede, dalla quale impara ad amare e ringraziare Dio attraverso la sua stessa vita.

Davanti a situazioni di disabilità, in modo particolare, il catechista non può prescindere dal fondamentale compito di coinvolgere la famiglia nel percorso educativo, nel rispetto della fedeltà all'uomo nell'annuncio della Parola di Dio («Il rinnovamento della catechesi», 160). Chi meglio della famiglia conosce il ragazzo e le modalità attraverso le quali relazionarsi con lui? Chi meglio di essa può venire incontro al catechista collaborando con lui affinché possa realmente attuarsi un cammino di inclusione per il ragazzo, che lo veda parte del gruppo, protagonista del percorso che vive e non semplice spettatore?

Insieme alla famiglia il catechista è chiamato a confrontarsi e a creare una relazione basata sul desiderio di far sì che il ragazzo possa crescere in maniera serena e autentica, sperimentando una continuità educativa tra la famiglia e il gruppo di catechismo. Grazie a questa relazione il catechista potrà meglio conoscere il ragazzo e gli strumenti che potranno aiutarlo nel percorso di iniziazione cristiana.

Perciò è necessario che tra il catechista e la famiglia si possa instaurare un rapporto di fiducia, di collaborazione e di corresponsabilità nell'educazione della fede che, lungo il cammino del ragazzo, possa far sperimentare anche al resto della famiglia la gioia dell'accoglienza e della vita comunitaria guidandola verso un rinnovato percorso di maturazione della fede.

Davide Lai

LA TESTIMONIANZA

La speranza è quella di trasmettere la gioia dell'amicizia con Cristo

* DI GIORGIA GHISU

Essere catechista significa tante cose. Papa Francesco ha più volte sottolineato che non si è catechisti perché lo si fa. Non si tratta di un titolo ma di una vocazione che comporta tre aspetti, come detto dal Papa nelle parole che ha rivolto ai catechisti durante il Congresso internazionale sulla Catechesi: significa imparare a stare con Cristo, imparare ad ascoltarlo e a lasciarsi guardare da Lui. Significa fare un'esperienza di movimento, di uscita da se stessi e di incontro dell'altro. Significa non avere paura di seguire Dio fino alle periferie, di andare oltre gli schemi per testimoniare il Vangelo. Ecco allora che essere catechista significa essere testimoni: testimoni di un incontro che si è fatto con Cristo. Un incontro talmente importante che non può essere tenuto nascosto, ma che si sente il bisogno di comunicare per testimoniare anche all'altro la gioia che può comportare. Essere catechisti significa crescere nella fede e far arrivare all'altro quanto si può essere felici se si è amici di Cristo.

Questa sostanza si concretizza nel rapporto con i ragazzi. Non si tratta di insegnare loro qualcosa. Certo, si possono comunicare dei contenuti ma, se vogliamo che questi ragazzi coltivino la loro amicizia con Gesù, dobbiamo esserne testimoni, tra-

smettere la gioia di stare con Cristo. Facendo questo percorso con dei ragazzi preadolescenti, ci si accorge facilmente che, a quell'età si hanno giustamente tanti dubbi. Per citare un argomento molto discusso, la confessione è un tema di cui si parla spesso e verso il quale i ragazzi manifestano qualche incertezza: ma Dio perdona proprio tutti i nostri peccati? Come fa il sacerdote a darci il perdono? Perché non possiamo confessarci con un nostro amico? È difficile alla loro età, e non solo, capire come Dio possa perdonarci e come noi possiamo perdonare, ma vale la pena insistere su questo punto, fulcro della nostra vita da cristiani, perché è anche da qui che passa il senso di quella amicizia con Cristo che vogliamo trasmettere. Il Papa ci invita a riflettere sullo speciale perdono di Dio, un perdono che poi si

dimentica dei nostri peccati. Ma è davvero possibile perdonare come Dio perdona noi? È davvero possibile percorrere la via dell'amore misericordioso? Ecco, insistere su questo aspetto mi sembra un'ottima strada per essere, da catechisti, testimoni.

Sì, testimoni, con speranze e delusioni. Come catechista, coltivo sempre la speranza che il cammino con i ragazzi lasci un frutto, in loro e nelle loro esperienze di vita. La speranza che questi anni non rimangano sterili ma diano loro la chiave di una vita più felice. È bello parlare con i ragazzi di ogni argomento, maturare con loro confidenza e fiducia, è bello che si sentano vicini a noi. Certo, non tutti allo stesso modo, c'è sempre chi è più aperto e disponibile a parlare di sé e chi è invece più timido e riservato. C'è chi è più presente col cuore e chi, con qualche personale rammarico, è più vago e lontano. Su tutti loro si stende però, indifferentemente, la speranza più profonda del catechista: che la gioia e la pienezza dell'amicizia di Cristo li raggiungano, uno a uno, e che loro siano pronti ad accoglierle.



LA FORMAZIONE

Gli incontri formativi nelle parrocchie

* DI EMANUELE MAMELI

L'equipe diocesana dell'Ufficio catechistico si rende disponibile a incontrare i catechisti nelle parrocchie. Una scelta che già negli scorsi anni è stata curata con particolare attenzione e che risulta importante e preziosa nel momento in cui si avverte la necessità di giungere all'elaborazione condivisa di un progetto catechistico diocesano.

Soprattutto un'occasione di reciproca conoscenza, di confronto e di formazione per attivare e rinsaldare un dialogo costruttivo a favore del servizio dell'evangelizzazione tra i ragazzi e l'intera comunità. Gli incontri, concordati con il parroco e i catechisti sia per le tematiche da trattare che per la metodologia, intendono aiutare i catechisti a condividere le proprie riflessioni ed esperienze, guidati dagli orienta-

menti per l'annuncio e la catechesi «Incontriamo Gesù», sui capisaldi della catechesi dell'iniziazione cristiana: la formazione del catechista e la sua identità, i fondamenti dell'iniziazione cristiana con particolare riferimento a quella dei ragazzi, la metodologia nella catechesi e soprattutto l'esperienza del laboratorio, la progettazione catechistica. Anche i settori dell'Ufficio catechistico saranno coinvolti nel proporre, in modo operativo, come valorizzare la Bibbia nella catechesi (apostolato biblico) e come favorire l'inclusione delle persone disabili nei gruppi di catechesi (catechesi con i disabili). I parroci e i gruppi catechistici possono comunque proporre all'attenzione dell'Ufficio catechistico tematiche, situazioni e approfondimenti che meglio si integrano con i percorsi di formazione e le problematiche specifiche della parrocchia.



Evangelizzare i genitori e i bambini da 0-6 anni

Tra le proposte operative per rinnovare la prassi catechistica, sta ritrovando ampio interesse e impulso l'attenzione per i genitori e i bambini fino ai 6 anni, in quella che viene chiamata la pastorale pre e post battesimale. Infatti, lo confermano anche i numeri della nostra Chiesa diocesana, sono ancora tantissimi i genitori che chiedono il Battesimo per i propri bambini e che, proprio nel momento della richiesta del sacramento, riprendono il discorso della fede: un cammino interrotto o accantonato da anni. Non sempre chi chiede il battesimo per il proprio figlio ha celebrato quello del Matrimonio: in ogni caso, sia in presenza di genitori separati o divorziati, coppie in situazione canonica irregolare o di lontananza dalla pratica ecclesiale, ricade nella responsabilità della comunità cristiana accogliere la domanda del sacramento attivando un dialogo e un accompagnamento che tante volte, laddove permesso, sfocia nella ricerca e nella riscoperta della fede. In breve, prendersi cura dei genitori e dei loro figli. Un'attenzione non nuova quella della pastorale 0-6 anni. Nel 1992 venne pubblicato «Lasciate che i bambini vengano a me», il catechismo dei bambini. Con una specifica consegna: «C'è infatti un giorno, un'ora in cui i bambini per la prima volta vengono a conoscenza di Gesù e ne pronunciano il nome. Per l'autentico bene dei bambini, gli adulti devono fare in modo che questo avvenga sotto il segno dell'amore» (Presentazione). Da allora sono state diverse e, in alcuni casi, decisamente creative e geniali le esperienze tese a dare a genitori, padrini e madrine, occasioni di incontro e di concreto accompagnamento della comunità cristiana nel loro inderogabile compito di primi testimoni della fede.

E. M.

L'invito del Papa in occasione della celebrazione del 1 gennaio scorso

Fare memoria della bontà di Dio nel volto materno di Maria

* DI ROBERTO PIREDDA

La settimana del Santo Padre è stata caratterizzata dalle celebrazioni del tempo di Natale. Nell'omelia della Messa nella notte di Natale, papa Francesco ha invitato a fissare lo sguardo sul «segno di sempre» che Dio dona per trovare Gesù: «La semplicità fragile di un piccolo neonato, la mitezza del suo essere adagiato, il tenero affetto delle fasce che lo avvolgono. Lì sta Dio».

Il Signore non si manifesta nei palazzi dei potenti, «per incontrarlo bisogna andare lì, dove Egli sta, occorre chinarsi, abbassarsi, farsi piccoli». Il Bambino che nasce, ha sottolineato il Pontefice, «ci chiama a lasciare le illusioni dell'effimero per andare all'essenziale, a rinunciare alle nostre insaziabili pretese, ad abbandonare l'insoddisfazione perenne e la tristezza per qualche cosa che sempre ci mancherà».

Nelle parole del Papa nella notte di Natale non è mancato poi un riferi-

mento ai tanti bambini che «giacciono nelle squallide mangiatoie di dignità»: «Nel rifugio sotterraneo per scampare ai bombardamenti, sul marciapiede di una grande città, sul fondo di un barcone sovraccarico di migranti. Lasciamoci interpellare dai bambini che non vengono lasciati nascere, da quelli che piangono perché nessuno sazia la loro fame, da quelli che non tengono in mano giocattoli, ma armi».

Nel Messaggio natalizio, prima della Benedizione «Urbi et Orbi», il Santo Padre ha ricordato la forza mite del potere di Dio, che è quello dell'amore: «È il potere che ha creato il cielo e la terra, che dà vita ad ogni creatura: ai minerali, alle piante, agli animali; è la forza che attrae l'uomo e la donna e fa' di loro una sola carne, una sola esistenza; è il potere che rigenera la vita, che perdona le colpe, riconcilia i nemici, trasforma il male in bene. [...] È il potere del servizio, che instaura nel mondo il regno di Dio, regno di giustizia e di pace». L'annuncio di pace del Natale, ha

evidenziato il Papa, deve raggiungere l'umanità ferita dalla guerra, dal terrorismo, dalla povertà e dalle catastrofi naturali.

All'Angelus della festa di santo Stefano, il Pontefice ha ricordato i tanti cristiani che oggi subiscono delle persecuzioni e sono chiamati al martirio.

In settimana si è svolta anche l'Udienza generale durante la quale il Papa ha proposto una riflessione sul tema: Abramo, Padre nella fede e nella speranza. La fede di Abramo si apre a una speranza capace «di andare al di là dei ragionamenti umani, della saggezza e della prudenza del mondo, al di là di ciò che è normalmente ritenuto buonsenso, per credere nell'impossibile. La speranza apre nuovi orizzonti, rende capaci di sognare ciò che non è neppure immaginabile».

Nell'omelia per la solennità di Maria Santissima Madre di Dio, papa Francesco ha sottolineato come «iniziare l'anno facendo memoria della bontà di Dio nel volto materno di Maria, nel volto materno



Papa Francesco celebra la Messa della notte di Natale (foto Sir/ Osservatore Romano)

della Chiesa, nei volti delle nostre madri, ci protegge della corrosiva malattia della "orfanezza spirituale", quella orfanezza che l'anima vive quando si sente senza madre e le manca la tenerezza di Dio». I cristiani fanno parte di «un popolo con una Madre», non sono «orfani». La figura di Maria riassume in sé in modo mirabile le qualità che sono proprie di ogni madre: «Le madri sono l'antidoto più forte contro le nostre tendenze individualistiche ed egoistiche, contro le nostre chiusure e apatie. Una società senza madri sarebbe non sol-

tanto una società fredda, ma una società che ha perduto il cuore, che ha perduto il "sapore di famiglia"». All'Angelus del primo giorno del nuovo anno il Papa ha poi ricordato la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace, dedicata al tema della nonviolenza come «stile per una politica di pace». Nei giorni scorsi è stata diffusa anche la lettera che il Pontefice ha inviato ai vescovi di tutto il mondo in occasione della festa dei santi Innocenti, nella quale ha esortato tutti a una speciale attenzione per i diritti dell'infanzia.

Le piante della Bibbia | A CURA DI GIUSEPPE FOIS

L'orzo è il più antico cereale coltivato: era uno dei cinque cereali coltivati in Cina dall'Imperatore Chi-Hong fin dal 2800 a.C.

È quel vegetale che Iside avrebbe scoperto nelle rive del Nilo e che avrebbe dato in dono agli Egizi per sollevarli dalla carestia, e che gli ebrei, in seguito, lo importarono in Palestina.

È molto probabile che l'orzo più antico fosse quello distico come indicano i resti archeologici (Zohary 2012), risalenti a siti archeologici di preagricoltura tra 50.000 e 27.000 anni fa.

I reperti archeologici indicano in Ur, nella Semiluna Fertile, uno dei centri antichi di coltivazione.

Un altro centro di origine potrebbe proprio essere la Palaestina in seguito all'evoluzione del cereale coltivato da specie d'orzo spontanee.

Esistono in natura forme d'orzo a cariosside nuda che, già nell'antichità, erano preferite per l'alimentazione umana.

L'orzo coltivato possiede la cariosside avvolta da glumette e glume concrescute con la parete del frutto (cariosside vestita): occorrono perciò molti trattamenti per eliminare questi involucri

esterni (pula) e liberare la cariosside nuda.

Non è certo se gli Israeliti facessero uso di birra, cosa certa invece per gli Egizi.

L'orzo viene citato nella Bibbia in 18 libri per un totale di 38 volte: «Così Noemi tornò con Rut, la Moabita, sua nuora, venuta dalle campagne di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l'orzo» (Rt 1,22).

Celebre anche il brano riportato nel capitolo sesto del Vangelo di Giovanni: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato» (Gv 6,9-13).



IL PALINSESTO DI QUESTA SETTIMANA

Preghiera

Lodi 6.00 - Vespri 20.05 - Compieta 23.00 - Rosario 5.30 - 20.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì 8.45 - 18.30/ Sabato 8.45- 17.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

Zoom Sardegna - La notizia nel particolare

Lunedì - Venerdì 11.30 - 18.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 17.30

Sotto il Portico

Mercoledì 12.40/ Venerdì 14.30/ Sabato 18.30
Domenica 8.45 - 13.00

La Diocesi in diretta

Lunedì 18.33

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 10.30 - 17.40

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 21.10 circa

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00

Dal 9 al 15 gennaio a cura di don Roberto Piredda

ASCOLTALA



Segui la diretta e riascolta in podcast su
www.radiokalaritana.it

FREQUENZE IN FM
95,000 - 97,500 - 99,900 - 102,200 - 104,000 MHz

Restano due gli istituti di Scienze religiose

Tre i principali temi all'ordine del giorno della riunione dei vescovi sardi lo scorso 13 dicembre: la ridefinizione degli Istituti superiori di Scienze religiose, il programma verso la Settimana sociale e alcune nomine

Pubblichiamo il comunicato stampa della Conferenza episcopale sarda relativo alla riunione dello scorso 13 dicembre.

Il nuovo assetto degli Istituti superiori di scienze religiose in Sardegna, la prossima assemblea nazionale delle Settimane sociali dei Cattolici italiani che si terrà a Cagliari dal 26 al 29 Ottobre 2017, e alcune nomine, sono alcuni fra i principali argomenti affrontati dalla Conferenza episcopale sarda, riunita in seduta ordinaria sotto la presidenza di monsignor Miglio lo scorso 13 dicembre a Oristano. Per meglio qualificare sotto il profilo didattico e scientifico gli **Istituti superiori di scienze religiose**, affiliati a una Facoltà teologica, veri Istituti universitari abilitati a rilasciare i titoli accademici di Laurea triennale e Laurea magistrale quinquennale in Scienze religiose, la Santa Sede ne ha dimezzato il numero, proponendone gli accorpamenti. In Sardegna la Conferenza episcopale ha confermato quello

di Cagliari per il sud dell'Isola e ha accorpato quelli di Sassari e Tempio per il nord Sardegna. Tutti e tre erano già abilitati da tempo a rilasciare i titoli accademici. Dal prossimo anno accademico Sassari e Tempio, però, formeranno un unico Istituto, con due poli didattici nelle rispettive sedi, un unico statuto, unica programmazione e unico corpo docente. Con una particolarità: conserverà titolo e caratterizzazione che ha avuto quello di Tempio fin dalla sua costituzione: Istituto Superiore di Scienze Religiose «Euromediterraneo». Questo, infatti, rimanda all'interdisciplinarietà dello studio della Teologia, aperto al dialogo interculturale e interreligioso, con uno sguardo speciale alla legislazione europea e alle dinamiche socio-culturali da essa innestate. Significativo è il progetto sperimentale «LabEuroMed» 2015-2020, che consente all'Istituto di operare sul territorio in qualità di «antenna» per la mobilità educativa transnazionale dei giovani, nell'ambito delle opportunità offerte dai program-

mi europei in diversi settori, quali la mobilità, la cultura, la formazione, il lavoro, il volontariato. Sono in essere dei protocolli d'intesa con l'Università di Sassari e con quella di Perugia. Questa riconosce il titolo accademico dell'Euromediterraneo e ammette direttamente chi ne sia in possesso al biennio di specializzazione in «Cooperazione allo sviluppo». Si tratta, come si vede, di un significativo valore aggiunto nel tessuto socio-culturale dei due territori, di sicuro impatto e prospettiva di sviluppo. Altro appuntamento importante per la Sardegna sarà l'Assemblea nazionale delle **Settimane sociali**, che vedrà circa 1.500 delegati provenienti da tutte le diocesi italiane per riflettere su «Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale». Le Chiese sarde intendono arrivare all'appuntamento con un articolato percorso di studio e di approfondimento, attraverso sei seminari tematici nei diversi territori dell'Isola. Si è cominciato qualche settimana fa a



I vescovi della Sardegna al recente convegno regionale del clero (foto Carla Picciau)

Cagliari, su «Lavoro e nuove tecnologie». Seguiranno Oristano su «Giovani e lavoro, agricoltura», Iglesias su «Percorsi di riconversione industriale e compatibilità ambientale», Nuoro su «Politiche forestali e ambientali», Sassari su «Politiche scientifiche e cooperazione sanitaria» e, infine, nel prossimo mese di maggio, Olbia su «Turismo e beni culturali». Tale percorso si concluderà con un dossier regionale da presentare all'Assemblea generale che denunci le fragilità, racconti esperienze e situazioni virtuose e offra proposte concrete per il futuro.

La Conferenza ha proceduto alle seguenti **nomine**. Per il Tribunale ecclesiastico regionale sardo il dottor Antonio Vavenotti è stato nominato Giudice per un anno, l'avvocato Alessandro Camedda è stato prorogato per un anno come patrono stabile. Sono anche stati nominati per un anno, come difensori del vincolo, don Alessandro Madeddu, le dottesse Rita Basta e Chiara Verdoliva.

Infine don Vincenzo Salis è stato nominato incaricato regionale per la Cooperazione missionaria.

+ **Sebastiano Sanguinetti**
segretario

Lettere al Direttore

Chiarissimo Direttore, ho gradito moltissimo che «Il Portico» dell'11 dicembre scorso abbia riportato un ottimo ricordo del reverendissimo padre Romano Cuccu, sacerdote gesuita, a firma di Stefano Tatti.

Bellissimo ricordo con foto di Romano dal volto buono e dolce, dall'angelico sorriso. Nel sacramento della confessione era la Misericordia in persona, metteva a suo agio il penitente, che non si sentiva per nulla inquisito, né giu-

dicato, incarnava tutto l'insegnamento di papa Francesco, senza aver avuto la fortuna di conoscerlo. Io, laico, ho insegnato negli istituti statali (licei) e ho avuto dodici alunni (dodici come gli Apostoli), che entrati in Seminario - dopo la laurea - sono diventati «santi» sacerdoti. Di alcuni non ricordo neppure il nome, ma ne ricordo molto bene due, che mi hanno stimato e onorato della loro amicizia: Gesuino Prost (deceduto nel novembre del

2006) e Romano Cuccu (deceduto nel novembre 2008). Quest'ultimo, mio alunno alle Magistrali e all'università di Cagliari, si è laureato in Pedagogia con una brillante tesi, elogiata dai due relatori: il professor Renato Lazzarini e il sottoscritto. Per quattro anni Romano ha seguito i miei corsi di Pedagogia e di Psicologia con il professor Lostia e, poiché insegnava nelle scuole elementari di Iglesias, perché potesse frequentare io tene-

vo le lezioni la mattina se lui insegnava di sera, e la sera se lui insegnava la mattina. Sempre assiduo alle lezioni, partecipava attivamente alle discussioni dei seminari, con perseveranza e umiltà, con una memoria, intelligenza e intuizione eccezionali. Più di una volta gli proposi di tenere lui la lezione (al mio posto): si rifiutò per umiltà. Umile e povero, da studente e da sacerdote.

Mario Colombu
Cagliari

Gent.mo Mario, in tanti nutrono i sentimenti che Lei ha espresso nei confronti del compianto padre Cuccu. Come ha scritto anche Stefano Tatti, padre Romano aveva la capacità di accogliere il penitente come racconta la Parabola del figliol prodigo: un padre che abbraccia il proprio figlio ritrovato. Un'apertura che papa Francesco oggi chiede a tutti noi.

Cordialità.

R.C.

Lettere a il Portico

Salve amici. Sono Ernando di Paola, nato a Siracusa e attualmente, per un reato definitivo risalente al 1990, mi trovo ristretto presso la casa circondariale di Cagliari a scontare una pena a 5 anni e 6 mesi.

Sono stato alloggiato presso la sezione B, II piano, e, insieme ad altri compagni di detenzione, sabato 12 novembre con nostra grande sorpresa alle 9 siamo stati avvisati che c'era la messa in occasione del Giubileo, e mi sono subito svestito dall'abbigliamento sportivo per partecipare alla messa.

In tutta sincerità, io già di mio mi sento vicino a Dio per motivi ben precisi e per un percorso che ho iniziato tanti anni fa. Oltre a una messa organizzata molto bene ho avuto il piacere di conoscere un uomo che ha saputo trasmettermi ancor di più l'amore per noi stessi e verso gli altri, ma sono certo che questo messaggio è riuscito a trasmetterlo anche ad altri: almeno in chiesa le mie orecchie dalla bocca di qualche mio compagno hanno sentito mormorare. Mi riferisco al vescovo Arrigo Miglio, ma particolari attenzioni vanno anche all'impegno e alla presenza di altri sacerdoti come don Ga-

briele Iiriti, che ho avuto più volte il piacere di incontrare e parlare.

Fra l'altro, grazie alla disponibilità dell'amministrazione penitenziaria di Cagliari, con padre Gabriele stiamo cercando di organizzare una messa domenicale in collaborazione con Radio Maria. Non so se la presente troverà spazio nel vostro giornale, naturalmente mi farebbe piacere.

Volevamo ringraziarvi per averci dedicato uno spazio sulla vostra rubrica e quindi non farci sentire «lo scarto della società», con la speranza e nella volontà del nostro Signore, di poterci risentire.

La seguente riflessione abbraccia tutti i detenuti della casa circondariale di Cagliari, in stretta collaborazione con i compagni della sezione B, II piano, in particolar modo con i miei compagni di carcere: Rosolino e Massimo, i quali si uniscono ai miei più affettuosi saluti.

Presto torneremo da voi, sempre che ne possiamo avere l'amore e la disponibilità. Anticipatamente grazie.

Distinti saluti.

Ernando di Paola

Gent.mo Ernando, grazie per la sua lettera. Credo che nessuno dovrebbe etichettare chi purtroppo per un errore è privato di un bene così prezioso come quello della libertà.

Siamo felici di sapere che il nostro servizio è stato utile a raccontare una realtà così complessa e delicata come quella carceraria.

Continueremo a farlo seguendo le indicazioni del Papa che invita ad andare incontro a chi ha più bisogno. Chi, come Lei, si trova ristretto nella casa circondariale di Uta è un «cliente privilegiato» per il settimanale diocesano.

Ci auguriamo che continui a seguirci come ha testimoniato con la sua lettera.

I migliori auguri per il nuovo anno.

Saluti.

R.C.

Occorre più impegno contro l'azzardo

L'apertura in città di una nuova sala giochi ripropone il tema della tutela delle fasce più deboli della società e la necessità che anche a Cagliari si agisca efficacemente contro la diffusione della ludopatia

* DI VITTORIO PELLIGRA

Prof. Ass. di Politica economica
Università di Cagliari

Il negozio di strumenti musicali dove fino a qualche settimana fa compravo le corde per la chitarra non c'è più: ha chiuso e ora, al suo posto, c'è una sala scommesse. Anche il videoneggio e il calzoiaio di fronte alla scuola dei miei figli non si sono più e al loro posto, ancora scommesse e video lottery. Il pizzicagnolo sotto casa invece da qualche tempo si è trasformato in un compro-oro.

Dove prima c'era l'ambulatorio veterinario ora c'è un tabacchino con la vetrina tappezzata di gratta-e-vinci.

Solo per fare alcuni esempi stando nel perimetro del mio quartiere. Ma sono sotto gli occhi di tutti noi queste sostituzioni, una reale trasformazione sociale e urbanistica delle nostre città, dei luoghi che abitiamo. Spazi di socialità e di produzione di valore che vengono

progressivamente sostituiti da luoghi di alienazione e di distruzione di valore. L'ultima di queste trasformazioni a Cagliari riguarda un cinema, una multisala, non certo un cinema d'essai, ma pur sempre meta di famiglie con bambini alla ricerca dell'ultimo cartone animato della Disney, o di amici in cerca di qualche risata con l'ultimo cine-panettone.

Ora, al posto di quel luogo di socialità, sorge una sala giochi da 4.000 metri quadri, stipata di video-lottery con annesso baby-parking, cita orgogliosa la pubblicità che appare sulle pagine dei giornali, in modo che i genitori possano tranquillamente farsi «rubare la speranza», direbbe papa Francesco, senza avere il pensiero di dove lasciare i loro figli. E le cifre di questo «furto della speranza» parlano chiaro: il 2016 è stato un anno record, 95 miliardi di euro bruciati nell'azzardo, sei in più rispetto all'anno scorso.

Ormai la terza industria nazionale

che certo non soffre la crisi, anzi, nella crisi prospera. Una vera e propria tassa sui poveri, che vede la Sardegna ai primissimi posti nazionali per diffusione di macchinette.

Un fenomeno incontrastabile? Certamente il Governo allarmato dal crescere dei costi sociali e dalla sempre maggiore impopolarità di certe pratiche ha ripetutamente promesso azioni di contenimento. Al momento, di concreto però, si è visto poco. In prima linea ci sono invece gli enti locali, regioni e comuni, che in questi anni hanno legiferato in maniera spesso efficace e illuminata. Liguria, Lombardia, Abruzzo, Emilia Romagna, e altre 16 regioni su 20, si sono dotate di leggi di contrasto alla ludopatia e alla diffusione del gioco d'azzardo. Nel nostro Consiglio regionale invece continuano a languire in attesa di essere esaminate due proposte di legge a firma Agus (Sel) e Demontis (Pd) rispettivamente dal 2014 e dal 2015.



Un avventore alla slot machine

Moltissimi poi i comuni in tutta Italia che, per ragioni di salute pubblica, hanno previsto di regolamentare gli orari di apertura degli esercizi dedicati all'azzardo, che, giova ricordarlo, è, nel nostro Paese, un'attività illegale, vietata, e per questo soggetta a concessione. Ogni amministrazione comunale può quindi, legittimamente, operare per tutelare la salute dei

propri cittadini, attraverso provvedimenti ad hoc. Fa scuola il comune di Bergamo, che, dopo un'analisi approfondita del fenomeno, ha scelto di regolamentare gli orari di apertura degli esercizi dedicati all'azzardo, compresi i rivenditori di gratta-e-vinci, e le distanze degli stessi dai luoghi sensibili, come del resto previsto da una legge dello Stato, per lo più inapplicata.

La comunità «La Collina» di Serdiana rischia la chiusura

Se, in questi prossimi giorni, la promessa dell'assessore regionale Arru non si concretizzerà una realtà sociale e culturale come la comunità «La Collina» di Serdiana rischia di chiudere. L'allarme, lanciato subito dopo Natale dal fondatore don Ettore Cannavera, è stato recepito dalla Regione, che ha ammesso il ritardo nell'erogazione dei fondi.

In una affollata conferenza

stampa don Ettore ha ricordato come ogni anno, nel periodo primaverile, i fondi vengono erogati dalla Regione e messi a disposizione della comunità. «L'assegnazione — ha detto il sacerdote ai giornalisti — è stata confermata, ma i fondi, a 9 mesi di distanza non sono stati ancora erogati. Non se ne capisce la ragione perché il lavoro sociale che la comunità compie è indubbio. Noi puntiamo al recupero

del minore che ha commesso il reato e lo facciamo a costi decisamente inferiori rispetto al carcere minorile».

Finora cinque dei sette educatori che operano a Serdiana hanno dovuto trovare un'altra soluzione lavorativa, mentre due resistono. Se però entro metà mese non arriveranno i fondi anche i due operatori rimasti dovranno trovare un altro lavoro, mentre i ragazzi che erano affidati alla

comunità dovranno tornare in carcere. «Questo — ha concluso don Ettore — è il danno maggiore, perché i ragazzi che hanno fatto il percorso in comunità rientrando in carcere rischiano di ricadere nella spirale dei reati che già hanno commesso. Lo confermano le statistiche: il rischio di recidiva è maggiore in chi resta in carcere».

Per la Regione «i ritardi ci sono stati — ha detto l'assessore Arru

— e ce ne scusiamo, ma non è mai venuta meno l'attenzione e la considerazione per quanto «La Collina», e altre realtà simili, fanno quotidianamente».

Nata nel 1994 «La Collina» ha finora ospitato 72 giovani in espiazione penale alcuni dei quali responsabili di gravi reati mentre sono 180 i detenuti in permesso premio transitati nella struttura di Serdiana.

R.C.

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

Uccisi 28 operatori pastorali

Nel 2016 sono stati assassinati per aver professato la loro fede

* DI ROBERTO LEINARDI

Arriva, puntuale come ogni anno, il rapporto dell'agenzia Fides, sugli operatori pastorali cattolici uccisi nell'ultimo anno. Anche quest'anno il continente che ha pagato il prezzo più alto in termini di vittime, è l'America, zona che ha visto l'aumento soprattutto nelle religiose, con 9 persone rimaste uccise, numero più che raddoppiato rispetto al 2015. Nell'anno appena passato sono morti 14 sacerdoti, 9 religiose, un seminarista e 4 laici. Da punto di vista geografico la suddivisione è sbilanciata: il triste primato va, come detto, all'America con 12 operatori uccisi, ma anche l'Africa ha pagato un contributo importante in termine di vite con 8 operatori uccisi, in Asia si è arrivati a 7, chiude l'Europa con un sacerdote.

La maggior parte degli operatori cattolici lavora e opera in realtà difficili, in ambienti dove il degrado morale, la povertà economica e culturale sono la regola di vita e dove la violenza è la norma di comportamento. È proprio qui che, cercando di insegnare il rispetto, il diritto alla vita e il valore dei diritti umani, spesso gli operatori pastorali si trovano coinvolti in tentativi di rapina o di furto, nei quali rimangono vittime della mano che si è scagliata su di loro. Spesso però sono soprattutto le ingiustizie, le discriminazioni, la corruzione e la povertà ad armare queste mani. «Il mondo — ha detto il Papa all'Angelus nel giorno di santo Stefano — odia i cristiani per la stessa ragione per cui ha odiato Gesù, perché Lui ha portato la luce di Dio e il mondo preferisce le tenebre, per nascondere le opere malvagie».

Il Santo Padre faceva riferimento al fatto a volte i religiosi si trovano a operare in situazioni molto complesse che vanno dalla povertà, che ormai ha raggiunto anche fasce di persone prima mai interessate, agli orfani, ai tossicodipendenti, agli ex carcerati, o comunque in realtà dove c'è un grande bisogno. Purtroppo il loro aiuto è spesso frainteso e mal visto, tant'è che qualche operatore è stato ucciso proprio dalle persone che aiutava e spesso gli assassini rimangono impuniti per via della connivenza con le



Le quattro suore uccise in Yemen

autorità locali. Senza contare poi quelli scomparsi e dei quali da tempo si sono perse le tracce.

Il rapporto annuale di Fides raccoglie dati forse non completi, sia per difficoltà nel reperirli, sia perché, alle volte, risulta difficile distinguere proprio la natura della morte. Tuttavia è in grado di fornire uno spaccato veritiero dell'opera che i numerosi operatori cristiani offrono al mondo, specie a quella parte più debole. La cosa che più stupisce è che questi missionari non vengano chiamati «martiri», anche se, nel senso più ristretto del termine, potrebbero esserlo, essendo proprio dei «testimoni» della vita, di quella luce che illumina il mondo e che dissolve le tenebre.

Il Rapporto non entra nel merito del giudizio, sia per la scarsità di notizie che hanno portato al martirio, sia perché, spesso, le opere di questi religiosi sono silenziose per il mondo. Anzi, molti di loro, che ci si augura non entrino mai nel rapporto dell'agenzia, continueranno a essere i tanti che, con le loro opere, rendono il mondo un posto migliore, aiutando le persone che soffrono, spesso patendo loro stessi, rischiando di pagare con la vita la loro fede. Papa Francesco ha ricordato come «oggi ci sono cristiani assassinati, torturati, carcerati, sgozzati perché non rinnegano Gesù Cristo. I martiri di oggi sono in numero maggiore rispetto a quelli dei primi secoli».

La violazione della libertà religiosa lede i diritti umani fondamentali

Nella recente conferenza di Vienna sulla lotta all'intolleranza e alla discriminazione nei confronti dei cristiani, organizzata dall'Osce, era anche presente il sottosegretario per i Rapporti con gli Stati monsignor Antoine Camilleri. «La libertà di religione o di credo — ha commentato — è la cartina di tornasole per il rispetto di tutti gli altri diritti umani e le libertà fondamentali, poiché ne è la

sintesi e la chiave di volta».



Rifacendosi al discorso di Giovanni Paolo II, per il quale la libertà di religione costituisce «il cuore stesso dei diritti umani», Camilleri ha ricordato come «la libertà di religione è fondamentale per la difesa dei diritti umani di tutte le persone, credenti o non, poiché nel regno della coscienza, che costituisce la dignità della persona umana, ci sono diritti umani interconnessi e indivisibili, come la libertà di

religione o di credo, la libertà di coscienza e la libertà di espressione. Di fatto, la lotta contro l'intolleranza e la discriminazione nei confronti dei cristiani può essere uno strumento efficace per difendere i diritti umani di altri credenti religiosi e, in effetti, anche i diritti umani di quanti non professano alcuna religione».

Per l'esponente del Vaticano tre sono i punti da tenere a mente: l'intolleranza religiosa e la libertà di religione o di credo, le diverse forme di intolleranza e di discriminazione nei confronti dei cristiani e il potenziale di bene inerente all'impegno con la religione o la fede.

Il primo punto evidenzia come questa intolleranza per motivi religiosi non sia solo un indice di violazione di diritti umani in se ma quanto un pretesto per violare altri diritti umani per arrivare a violenza e conflitti tra Stati.

Sul secondo punto il presule porta la riflessione sull'odierna persecuzione perpetrata in Siria e Iraq con realtà raccapriccianti, tanto da non riuscire neppure a trovare le parole adeguate.

Nel terzo punto viene infine descritta la marginalizzazione della religione, soprattutto da chi, impegnato attivamente nella società, vorrebbe relegare la religione quasi a pura libertà di culto per non offendere coloro che appartengono ad altre religioni o non appartengono a nessuna.

R. L.

BREVI

◆ Nigeria: libero il prete rapito

È stato liberato padre Jude Onyebadi, parroco della chiesa di san Pietro e Paolo a Issele-Azagba, nella regione del Delta, nel sud della Nigeria, che era stato rapito il 16 dicembre scorso. Nel sud della Nigeria il fenomeno dei rapimenti di persone è in crescita negli ultimi anni e a farne le spese sono stati anche diversi membri della Chiesa.

◆ Paraguay: pacchi per i poveri

Anche quest'anno, in occasione del Natale, la Pastorale sociale e la fondazione santa Librada di Asunción hanno promosso il progetto «Condividi il Natale con il prossimo», che prevedeva la consegna di 40 mila pacchi natalizi contenenti prodotti non deteriorabili, come olio e farina tra gli altri, alle famiglie in condizioni di povertà estrema.

◆ Centrafrica: 2000 sfollati a casa

Sono tornati a casa circa 2.000 sfollati che erano stati ospitati presso la parrocchia di san Salvatore, nel secondo distretto di Bangui, dopo tre anni di vita nel campo d'accoglienza. Don Paterno Zolo, vicario della parrocchia di San Salvatore, ha detto che il ritorno degli sfollati interni è stato sostenuto finanziariamente dalla Caritas Bangui.

◆ Cile: chiese incendiate

La scorso 24 dicembre un incendio ha completamente distrutto una chiesa e una scuola nella zona di Chamichaco, mentre il 21 dicembre è stata data alle fiamme la parrocchia san Giuda Taddeo nel comune di Ercilia. Nel 2016 la zona dell'Araucania, in Cile, ha visto dare alle fiamme 13 chiese in nome della cosiddetta «Causa Mapuche».



Archivio Storico Diocesano

Via Mons. G. Cogoni 9
09121 Cagliari
Tel. 070520626 / E-mail: archivio@diocesidicagliari.it
Orari
Lunedì: 9.00-12.30 • Martedì: 9.00-12.30 / 15.30-18.30
Mercoledì: 9.00-12.30



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e riservatezza. Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 / Giovedì 18:00 - 19:00

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero verde SOS VITA 800.813.000

Attivo 24h su 24h

il Portico

ABBONAMENTI

2017

DUEMILADICIASETTE



ABBONAMENTO ORDINARIO € 35,00

46 numeri de "Il Portico" in spedizione postale e consultazione online.

ABBONAMENTO SOLO WEB € 15,00

Consultazione de "Il Portico" in versione digitale "PDF" e su www.ilporticocagliari.it

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Tramite conto corrente postale

CCP n. 53481776 intestato a:
Associazione culturale "Il Portico" via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari

Tramite bonifico banco-posta

IBAN IT 67C0760104800000053481776
Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico" via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari

Ricordiamo agli abbonati che il 31 dicembre è scaduto il termine per rinnovare l'abbonamento. In caso di mancato rinnovo il recapito del giornale verrà garantito per il prossimo numero, dopodiché verrà sospeso.

WWW.ILPORTICOCAGLIARI.IT



Giornali Diocesani della Sardegna

La scelta giusta!

10 testate diffuse in tutta la Sardegna, circa 30.000 copie per ogni uscita distribuite in abbonamento postale nominativo e nelle parrocchie per un totale di 150.000 lettori (media standard 5 lettori per copia) 1.000.000 di copie di tiratura all'anno.

Le dieci diocesi della Sardegna raccontano la vita delle comunità attraverso i periodici diocesani. Sei settimanali (L'Arborense, Libertà, L'Ortobene, Il Portico, Sulcis Iglesiasiente Oggi, Voce del Logudoro), due quindicinali (Dialogo, Nuovo Cammino) e due mensili (Gallura&Anglona, l'Ogliastra) rappresentano una presenza editoriale significativa nel panorama dell'informazione locale.

Il bacino di lettori è molto ampio, soprattutto in virtù dei contenuti che spaziano dalla cronaca (locale, nazionale e internazionale) sino a temi di attualità, arte, cultura e sport. Una parte riguarda evidentemente anche la vita diocesana e le tematiche religiose, perlopiù attualizzate, che richiamano le indicazioni pastorali dei Vescovi. La capillarità con la quale i giornali diocesani sono diffusi non solo nei grandi centri della Sardegna, ma anche nei più piccoli paesi, è sinonimo di attenzione al territorio e desiderio di raccontarne la bellezza e la speranza. Per avere informazioni sul listino prezzi della pubblicità e sulle caratteristiche dei giornali diocesani della Sardegna è possibile contattare la delegazione regionale della Federazione Italiana Settimanali Cattolici scrivendo all'indirizzo fisc.sardegna@gmail.com.



FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

Delegazione della Sardegna

c/o: L'ARBORENSE • Settimanale d'Informazione dell'Arcidiocesi di Oristano • Piazza Duomo 18/A • 09170 Oristano • Tel. 0783769036 • fisc.sardegna@gmail.com